

raccogliere la sfida dei revisionisti moderni? Per quanto riguarda le divergenze e le controversie sulle questioni di principio, i marxisti-leninisti hanno il dovere di distinguere il vero dal falso e di mettere in chiaro i problemi. Nell'interesse comune dell'unità contro il nemico, noi siamo sempre stati per una soluzione attraverso consultazioni tra partiti e siamo sempre stati contrari a rendere le divergenze pubbliche davanti al nemico. Ma poiché certe persone hanno insistito nel rendere pubbliche le dispute, cosa possiamo fare se non replicare apertamente a questa loro sfida?

Ultimamente, il Partito comunista cinese si è trovato bersaglio di assurdi attacchi. Gli assalitori hanno fatto un gran chiasso e forgiato ogni sorta d'accuse contro di noi, nel completo disprezzo dei fatti. Non è difficile capire perché e come questi attacchi sono avvenuti. È chiaro come il giorno su quale posizione si pongono coloro che hanno progettato e lanciato questi attacchi e con chi si allineano.

Chiunque conosca i discorsi e gli scritti degli ultimi anni del compagno Togliatti e di alcuni altri compagni del Partito comunista italiano, comprenderà che non è per caso che, all'ultimo congresso del Partito comunista italiano, Togliatti e altri compagni hanno unito la loro voce agli attacchi contro le posizioni marxiste-leniniste del Partito comunista cinese. Attraverso tutte le tesi per il congresso, il rapporto e le conclusioni al congresso del compagno Togliatti corre un filo ideologico estraneo al marxismo-leninismo. Lungo questa linea, essi hanno impiegato lo stesso linguaggio usato dai socialdemocratici e dai revisionisti moderni, trattando sia dei problemi internazionali sia delle questioni interne italiane. È sufficiente un'attenta lettura delle tesi e di altri documenti del Partito comunista italiano per scoprire che le numerose formulazioni e punti di vista che vi sono contenuti non sono affatto nuovi, ma sono più o meno gli stessi avanzati dai vecchi revisionisti e gli stessi sostenuti sin dall'inizio dai revisionisti jugoslavi.

Passiamo ora all'analisi delle tesi e di altri pertinenti documenti del Partito comunista italiano, per mostrare fino a che punto il compagno Togliatti e altri compagni si sono allontanati dal marxismo-leninismo.

3. LE CONTRADDIZIONI NEL MONDO CONTEMPORANEO

Le nuove idee del compagno Togliatti

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni del Partito comunista italiano fanno della loro valutazione della situazione internazionale il punto fondamentale di partenza per porre tutte le questioni.

Partendo dalla loro valutazione, essi hanno dato forma ad alcune nuove idee, di cui sono molto fieri, sia sulle questioni internazionali che italiane.

1. "Occorre intanto battersi, nel quadro della lotta mondiale per la pace e la coesistenza pacifica, per una politica di cooperazione economica internazionale, che permetta di superare i contrasti che oggi si oppongono a un più rapido sviluppo

economico che si traduca in progresso sociale”⁶.

2. “In particolare in Europa è necessario sviluppare un’iniziativa unitaria, per porre le basi di una cooperazione economica europea anche tra Stati a diversa struttura sociale, che permetta, nel quadro degli organismi economici e politici dell’ONU, di intensificare gli scambi, di eliminare o ridurre gli ostacoli doganali, di intervenire in comune per favorire il progresso delle aree sottosviluppate”⁶.

3. “[...] Si deve chiedere che [...] venga sviluppata un’azione sistematica che tenda a superare la divisione in blocchi dell’Europa e del mondo, spezzando gli ostacoli di indole politica e militare che mantengono questa divisione [...] per ricostituire in questo modo il mercato unico mondiale”⁶.

4. Con le tecniche militari moderne, “anche la guerra [...] diventa cosa qualitativamente diversa da ciò che era prima. La nostra stessa dottrina richiede, di fronte a questo mutamento di natura della guerra, nuove riflessioni”⁷.

5. “Combattendo per la pace e per la pacifica coesistenza noi vogliamo creare un mondo nuovo, la cui prima caratteristica sarà di essere un mondo senza guerra”⁷.

6. “È quasi completamente crollato il regime coloniale, [...] non ci sono più nel mondo sfere d’influenza riservate all’imperialismo”⁸.

7. “Esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalista una spinta a trasformazioni strutturali e a riforme di carattere socialista, che è in relazione con lo stesso progresso economico e con la nuova espansione delle forze produttive”⁸.

8. “Lo stesso termine di dittatura proletaria può assumere un contenuto diverso da quello che ebbe durante gli aspri anni della guerra civile e della prima costruzione socialista, in un paese accerchiato dal capitalismo”⁶.

9. Nei paesi capitalisti, per “realizzare profonde riforme delle attuali strutture economiche e politiche [...] una funzione di primo piano può spettare, in questo campo, agli istituti parlamentari”⁶.

10. In un paese capitalista come l’Italia, si può realizzare “l’avvento di tutto il popolo alla direzione del paese”. In Italia le forze democratiche possono “contestare la natura di classe e i fini di classe dello Stato, nell’accettazione piena e nella difesa del patto costituzionale”⁶.

11. “Nazionalizzazioni”, “programmazione” e “interventi dello Stato” nella vita economica, possono diventare “uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale per colpire, limitare, spezzare il dominio dei grandi gruppi monopolisti”⁷.

12. I gruppi dirigenti borghesi possono attualmente accettare “i concetti di pianificazione e programmazione dell’economia, considerati un tempo prerogativa socialista [...] ciò non toglie che quanto avviene sia un segno di maturazione delle condizioni oggettive del passaggio del capitalismo al socialismo”⁷.

In breve, le nuove idee avanzate dal compagno Togliatti e da altri compagni ci presentano un quadro del mondo attuale come essi l’immaginano. Anche se il compagno Togliatti e altri compagni utilizzano, nelle loro tesi e nei loro articoli, come cortina di fumo, una certa fraseologia marxista-leninista e molte formulazioni speciose e ambigue, essi non possono in fondo nascondere l’essenza di queste loro

nuove idee. Vale a dire, essi tentano di sostituire la lotta di classe con la collaborazione di classe, la rivoluzione proletaria con le “riforme di struttura”, il movimento di liberazione nazionale con il cosiddetto “intervento in comune”.

Queste nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni implicano che, su scala internazionale, le contraddizioni sociali antagoniste stanno scomparendo e le forze sociali in conflitto si stanno fondendo in un tutto unico. Per esempio, forze in conflitto quali il sistema socialista e il sistema capitalista, il campo socialista e il campo imperialista, i diversi paesi imperialisti, i paesi imperialisti e le nazioni oppresse, la borghesia e il proletariato e gli altri lavoratori nei paesi capitalisti e i vari gruppi monopolisti dei paesi imperialisti e così via si stanno fondendo o si fonderanno in un tutto unico.

È molto difficile per noi vedere a qual punto le nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni differiscono, in definitiva, dalla serie di assurdi punti di vista antimarxisti-leninisti contenuti nel programma della cricca di Tito, che ha procurato a questa una trista fama.

Senza dubbio, queste nuove idee del compagno Togliatti e di altri compagni sono la più grave sfida alla dottrina marxista-leninista e un tentativo di rovesciarla completamente. Qui noi ricordiamo il titolo che Engels dette alla sua opera polemica indirizzata contro Dühring: *Il sig. Dühring sconvolge la scienza*. Il compagno Togliatti avrebbe intenzione di seguire le orme di Dühring e di intraprendere un nuovo “sconvolgimento” della dottrina marxista-leninista?

Una ricetta per trasformare il mondo cui non credono neanche loro

Come “permettere di superare i contrasti che oggi si oppongono a un più rapido sviluppo economico che oggi si traduca in progresso sociale”⁶⁹? In altre parole, come arrivare a fondere in un tutto unico le forze sociali antagoniste sia internazionali sia interne? La risposta del compagno Togliatti e di altri compagni è: “Dagli Stati socialisti, e prima di tutto dall’Unione Sovietica, parte oggi una sfida alla competizione pacifica con le classi dirigenti borghesi, per la costruzione di un ordinamento economico e sociale nel quale siano soddisfatte tutte le aspirazioni degli uomini e dei popoli alla libertà, al benessere, all’indipendenza, al completo sviluppo e rispetto della persona umana, alla pacifica collaborazione fra tutti gli Stati”⁶.

Questa risposta del compagno Togliatti e di altri compagni significa forse che è possibile, semplicemente attraverso la competizione pacifica tra paesi socialisti e paesi capitalisti, senza una rivoluzione popolare, instaurare nei paesi capitalisti lo stesso “ordinamento economico e sociale” dei paesi socialisti? Se fosse così, non significherebbe forse che il capitalismo cesserebbe di essere capitalismo, che l’imperialismo cesserebbe di essere imperialismo e che la borghesia, invece di continuare la sua lotta all’ultimo sangue sia all’interno sia all’estero per i profitti e i superprofitti, potrebbe “cooperare pacificamente” con tutti gli uomini e con tutti i paesi per soddisfare tutte le aspirazioni dell’umanità?

Ecco la ricetta escogitata dal compagno Togliatti per trasformare il mondo.

Tuttavia, poiché questa panacea non si è ancora dimostrata efficace nella pratica del movimento italiano, come potrebbero i marxisti-leninisti credere alla leggerezza a questa ricetta?

Tutti sanno, e i marxisti-leninisti devono ricordarlo ancora meglio, che dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Lenin avanzò la politica della coesistenza pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capitalisti, preconizzando la competizione economica tra essi. L'Unione Sovietica socialista è stata per la maggior parte dei quarant'anni e più della sua esistenza in condizioni di coesistenza pacifica con i paesi capitalisti. Noi consideriamo che la politica di coesistenza pacifica seguita da Lenin e da Stalin è del tutto giusta e necessaria. Essa mostra che i paesi socialisti non vogliono né hanno bisogno di usare la forza per regolare le controversie tra paesi. La superiorità del sistema socialista, dimostrata dai paesi socialisti, sta enormemente incoraggiando i popoli e le nazioni oppresse. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre Lenin disse ripetutamente che l'edificazione socialista dell'Unione Sovietica avrebbe costituito un esempio per il resto del mondo. Egli disse che il sistema comunista può essere creato dal proletariato vittorioso e che "questo compito è di significato universale"⁹. Nel 1921, quando la guerra civile era quasi terminata e lo Stato sovietico cominciava a incamminarsi sulla via dell'edificazione pacifica, Lenin pose l'edificazione economica socialista quale compito principale dello Stato sovietico. Egli disse: "Al presente è essenzialmente con la nostra politica economica che noi esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione internazionale"¹⁰. Lenin aveva ragione. È precisamente in questo modo che le forze del socialismo hanno esercitato un'influenza sempre maggiore sulla situazione internazionale. Ma Lenin non affermò mai che l'edificazione del paese dei soviet poteva sostituire la lotta dei popoli di tutti i paesi del mondo per la loro liberazione. I fatti storici di oltre quarant'anni di esistenza dell'Unione Sovietica dimostrano anche che la rivoluzione e il cambiamento del sistema di un paese sono affare del suo popolo e che la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica seguita dai paesi socialisti non può affatto determinare una trasformazione del sistema sociale di altri paesi. Su che cosa si basano il compagno Togliatti e altri compagni per affermare che, seguendo la politica di coesistenza pacifica e di competizione pacifica, i paesi socialisti potrebbero cambiare la fisionomia del sistema in tutti gli altri paesi del mondo e instaurare "un ordinamento economico e sociale" capace di soddisfare tutte le aspirazioni degli uomini?

È vero che il compagno Togliatti e gli altri compagni non sono affatto certi della loro ricetta, perciò continuano a dire nelle loro tesi che "i gruppi dirigenti dei paesi imperialisti non vogliono invece rinunciare al dominio sul mondo intero".

Ma il compagno Togliatti e gli altri compagni non si basano sulle leggi dello sviluppo sociale per capire perché i gruppi dirigenti dei paesi imperialisti "non vogliono rinunciare al dominio sul mondo intero".

Essi sostengono semplicemente che si tratta di una concezione erronea o una "comprensione" erronea dei gruppi dirigenti dei paesi imperialisti nei confronti della situazione internazionale e che precisamente da questa concezione e da questa "comprensione" erronee deriva "l'incertezza della situazione internazionale"⁶.

Dal punto di vista marxista-leninista, come si possono ridurre gli sforzi dell'imperialismo per mantenere il dominio, l'incertezza della situazione internazionale e simili questioni, a una semplice questione di comprensione da parte dei gruppi dirigenti dei paesi imperialisti e non considerarle come manifestazioni delle leggi di sviluppo del capitalismo imperialista? Come si può supporre che il sistema sociale di paesi differenti potrà essere radicalmente trasformato senza lotta di classe e rivoluzioni dei popoli di questi paesi, il giorno in cui i gruppi dominanti dei paesi imperialisti avranno una "esatta comprensione" e i governanti di questi paesi saranno diventati "ragionevoli"?

*Due punti di vista fundamentalmente differenti
sulle contraddizioni nel mondo*

Analizzando l'attuale situazione internazionale, i marxisti-leninisti devono avere in mano i dati politici ed economici essenziali sui vari paesi del mondo e comprendere le seguenti principali contraddizioni: le contraddizioni fra il campo socialista e quello imperialista, fra gli stessi paesi imperialisti, fra i paesi imperialisti e le nazioni oppresse e, nei paesi capitalisti, le contraddizioni fra la borghesia da una parte e il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra, fra i diversi gruppi monopolisti, fra la borghesia monopolista e la media e piccola borghesia e così via. Ovviamente, soltanto conoscendo queste contraddizioni, analizzando queste contraddizioni e i loro mutamenti in differenti periodi e individuando il centro focale delle specifiche contraddizioni del momento, i partiti politici della classe operaia di tutti i paesi potranno valutare in modo giusto la situazione nazionale e internazionale e basare la loro politica su sicure posizioni teoriche. Purtroppo sono proprio queste contraddizioni che Togliatti e altri compagni non hanno seriamente affrontato nelle loro tesi e ne risulta inevitabilmente che il loro programma è uscito addirittura dall'orbita del marxismo-leninismo.

Naturalmente Togliatti e altri compagni hanno, è vero, menzionato numerose contraddizioni nelle loro tesi; lo strano è che il compagno Togliatti, che si definisce un marxista-leninista, abbia eluso precisamente queste contraddizioni principali.

Ecco le contraddizioni che le tesi del decimo Congresso del PCI hanno elencato come esistenti nella situazione internazionale, trattando del Mercato comune europeo:

“L'accresciuta rivalità economica tra i grandi Stati capitalisti si accompagna però a un'accentuata tendenza non solo agli accordi internazionali tra i grandi monopoli, ma anche alla creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati. L'estensione dei mercati, che nell'Europa occidentale è stata la conseguenza di una di queste intese (Mercato comune europeo), ha stimolato lo sviluppo economico di alcuni paesi (Italia, Repubblica federale tedesca). L'integrazione economica condotta sotto la direzione dei grandi gruppi monopolisti e legata alla la politica atlantica di riarmo e di guerra, ha però fatto sorgere, su scala internazionale e nei singoli paesi, nuove contraddizioni tra l'avanzata di alcune

regioni altamente industriali e la permanente e anche relativamente crescente arretratezza e decadenza di altre; tra il ritmo del progresso produttivo dell'industria e quello dell'agricoltura che dappertutto attraversa un periodo di gravi difficoltà e di crisi; tra le zone più o meno estese di benessere e alti consumi e le estesissime zone di sottosalarario, di sottoconsumo e di miseria; tra l'enorme massa di ricchezza che viene distrutta, oltre che per il riarmo, per spese improduttive e di lusso sfrenato e l'impossibilità di risolvere problemi che sono essenziali per la vita delle masse popolari e per il progresso (la casa, la scuola, la sicurezza sociale, ecc.)”.

Ecco un lungo elenco di cosiddette contraddizioni o “nuove contraddizioni”, ma non si menzionano affatto le contraddizioni di classe, quelle fra l'imperialismo e i suoi lacchè da un lato e i popoli di tutto il mondo dall'altro, ecc. Secondo Togliatti e altri compagni le contraddizioni esistenti “su scala internazionale e nei singoli paesi” sarebbero le contraddizioni fra zone industrialmente sviluppate e zone industrialmente sottosviluppate e quelle fra zone ricche e zone povere.

Essi ammettono l'esistenza della rivalità economica fra i paesi capitalisti, fra gruppi del grande capitale monopolista e fra i gruppi di Stati, ma le conclusioni cui giungono sono che le contraddizioni non sono di classe o sono al di sopra delle classi. Essi sostengono che le contraddizioni fra i paesi imperialisti sono conciliabili e possono anche essere eliminate per mezzo di “accordi internazionali fra i grandi monopoli” e della “creazione di organiche intese commerciali ed economiche tra gruppi di Stati”. Questo punto di vista plagia in realtà la “teoria dell'ultraimperialismo” dei vecchi revisionisti, qualificata da Lenin come una “ultrasciocchezza”.

È ben noto che Lenin avanzò l'importante tesi che nell'epoca dell'imperialismo “l'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo”¹¹. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalisti nell'epoca dell'imperialismo procede a salti; paesi rimasti prima indietro saltano, d'un tratto, in testa, mentre i paesi ch'erano in testa, rimangono indietro. Questa legge assoluta dello sviluppo ineguale del capitalismo ha conservato la sua validità anche dopo la Seconda guerra mondiale. Sebbene gli imperialisti americani, i revisionisti e gli opportunisti abbiano continuamente proclamato che lo sviluppo del capitalismo americano trascende questa legge assoluta, il ritmo dello sviluppo economico in Giappone, nella Germania occidentale, in Italia, in Francia e in altri paesi capitalisti da parecchi anni, dopo la Seconda guerra, ha superato quello degli Stati Uniti. Il peso degli Stati Uniti nell'economia capitalista mondiale è diminuito. La produzione industriale degli Stati Uniti, che costituiva il 53.4 per cento di quella dell'intero mondo capitalista nel 1948, è scesa al 44.1 per cento nel 1960 e al 43 per cento nel 1961.

Benché il ritmo dello sviluppo economico del capitalismo americano sia sceso al di sotto di quello di numerosi paesi capitalisti, gli Stati Uniti non hanno ancora perso interamente la loro posizione di monopolio nel mondo capitalista. Pertanto da una parte gli Stati Uniti cercano di mantenere ed estendere la loro posizione monopolista e dominante nel mondo capitalista; dall'altra parte gli altri paesi imperialisti e capitalisti cercano di sottrarsi al controllo imperialista degli Stati Uniti. Questa è una contraddizione reale flagrante e sempre più acuta del sistema politico-economico del

capitalismo mondiale. Oltre a questa contraddizione fra l'imperialismo americano e gli altri paesi imperialisti, ci sono altre contraddizioni fra alcuni paesi imperialisti e fra alcuni paesi capitalisti. Le contraddizioni fra i paesi imperialisti provocheranno ineluttabilmente, e in effetti hanno già provocato, un inasprimento della lotta fra loro per la conquista di mercati, di sbocchi per l'investimento dei capitali e di fonti di materie prime. A questa si intrecciano le lotte fra i colonialisti nuovi e vecchi e fra i paesi imperialisti vincitori e vinti. Gli avvenimenti del Congo, il recente litigio sul MEC e il litigio suscitato dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti alle importazioni dal Giappone ne sono esempi tipici.

Sebbene le tesi del decimo Congresso del PCI abbiano sottolineato che "l'assoluta prevalenza economica del capitalismo americano incomincia a scomparire per uno di quei processi di sviluppo ineguale e a salti che sono propri del capitalismo e dell'imperialismo", Togliatti e altri compagni non hanno scorto, in questo fenomeno nuovo, l'ampliamento e approfondimento delle contraddizioni del mondo capitalista; né hanno scorto che questo fenomeno nuovo può generare una situazione nuova con acute lotte all'ultimo sangue fra i paesi imperialisti, lotte serrate fra i vari gruppi monopolisti dei paesi imperialisti e fra il proletariato e gli altri lavoratori da una parte e la borghesia monopolista dall'altra nei paesi capitalisti. In particolare, l'area del mercato mondiale controllata dall'imperialismo si è contratta, in seguito alla vittoria della rivoluzione socialista in una serie di paesi; inoltre, il conseguimento dell'indipendenza nazionale da parte di numerosi paesi in Asia, Africa e America Latina ha scosso il monopolio economico dell'imperialismo in queste regioni. In questa situazione, le acute lotte che infuriano nel mondo capitalista non si sono affievolite, ma sono diventate più violente che in passato.

Attualmente, esistono due sistemi economici mondiali di natura differente, il sistema socialista e quello capitalista e due campi mondiali antagonisti, il campo socialista e quello imperialista. Nel corso dello sviluppo della situazione, le forze del socialismo hanno superato quelle dell'imperialismo. La forza dei paesi socialisti, più quella dei popoli rivoluzionari di tutti i paesi, più la forza del movimento di liberazione nazionale e quella del movimento per la pace: tutte queste forze unite superano, senza dubbio e considerevolmente, quelle degli imperialisti e dei loro lacchè. In altri termini, nel rapporto di forze mondiali, la superiorità è dalla parte del socialismo, la superiorità è dalla parte delle forze che difendono la pace mondiale, non dalla parte delle forze imperialiste di guerra. Per dirla con i comunisti cinesi, "il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest". È completamente errato non tenere conto dell'enorme cambiamento avvenuto nel rapporto di forze nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Tuttavia questo cambiamento non ha eliminato le varie contraddizioni inerenti al mondo capitalista, né ha modificato la "legge della giungla" della sopravvivenza nella società capitalistica e non preclude la possibilità che i paesi imperialisti si scindano in blocchi diversi e s'ingolfino in ogni sorta di conflitti per perseguire i loro particolari interessi.

Come si può affermare che la distinzione fra i due diversi sistemi sociali del

capitalismo e del socialismo scomparirà automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le diverse contraddizioni inerenti al mondo capitalista scompariranno automaticamente in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Come si può affermare che le forze dominanti dei paesi capitalisti lasceranno volontariamente l'arena della storia in conseguenza del cambiamento nel rapporto di forze mondiali?

Eppure nelle tesi di Togliatti e di altri compagni si trovano esattamente queste opinioni.

Il centro focale delle contraddizioni nel mondo dopo la Seconda guerra mondiale

Togliatti e altri compagni vivono fisicamente nel mondo capitalista, ma la loro mente è immersa nell'illusione del sogno.

I comunisti che vivono nel mondo capitalista dovrebbero basarsi sull'analisi di classe marxista-leninista e, procedendo dalla situazione mondiale nel suo insieme, analizzare la contraddizione tra il campo socialista e quello imperialista e soprattutto analizzare le contraddizioni tra i paesi imperialisti, tra i paesi imperialisti e le nazioni oppresse e tra la borghesia da una parte e il proletariato e gli altri lavoratori dall'altra in ciascun paese imperialista, in modo da indicare la giusta via per il proletariato del proprio paese e per tutte le nazioni e i popoli oppressi. Ma, con nostro rincrescimento, Togliatti e altri compagni hanno mancato di fare ciò. Essi esprimono soltanto, in modo vago e irrilevante, frasi vuote su tali contraddizioni, mentre in realtà le dissimulano e cercano di condurre su una falsa strada il proletariato italiano e tutti i popoli oppressi.

Come Tito, il compagno Togliatti descrive la contraddizione tra il campo imperialista e quello socialista come "esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari"⁷ e sostiene che "modificando la situazione" può essere realizzato un nuovo mondo "senza guerra" e di "collaborazione pacifica". Così la contraddizione tra i due grandi sistemi sociali nel mondo può scomparire.

Queste idee del compagno Togliatti sono un po' troppo ingenua. Per quanto egli spera giorno dopo giorno che i dirigenti dei paesi imperialisti possano diventare "ragionevoli", gli imperialisti non disarmeranno mai né cambieranno volontariamente il loro sistema sociale come spera il compagno Togliatti. In sostanza, le sue idee possono soltanto significare che i paesi socialisti dovrebbero abbandonare o abolire le loro forze difensive e che nel sistema socialista si dovrebbe produrre la cosiddetta liberalizzazione, cioè la "evoluzione pacifica" o "evoluzione spontanea" verso il capitalismo, quello che gli imperialisti hanno sempre sperato.

La contraddizione tra il campo imperialista e quello socialista è una contraddizione tra due sistemi sociali, è una fondamentale contraddizione mondiale, che è senza dubbio acuta. Come potrebbe un marxista-leninista considerarla una contraddizione tra due blocchi militari piuttosto che tra due sistemi sociali?

Un marxista-leninista non deve neanche considerare le contraddizioni esistenti nel mondo semplicemente ed esclusivamente come contraddizioni tra i due campi imperialista e socialista.

Si deve sapere che, per la natura della loro società, i paesi socialisti non hanno bisogno dell'espansione territoriale, non possono né devono praticarla, né l'ammettono. Essi hanno i propri mercati interni e la Cina e l'Unione Sovietica, in particolare, hanno i più vasti mercati interni. I paesi socialisti praticano anch'essi il commercio internazionale secondo il principio di uguaglianza e reciproco vantaggio, ma non hanno bisogno di competere con i paesi imperialisti per mercati e sfere d'influenza e per questo non hanno assolutamente bisogno di conflitti e tanto meno di conflitti armati con i paesi imperialisti.

Le cose, però, stanno in modo completamente diverso nei paesi imperialisti.

Finché esiste il sistema imperialista, le leggi dell'imperialismo continuano a operare. Gli imperialisti continuano a opprimere e sfruttare il popolo del proprio paese e ad aggredire, opprimere e sfruttare altre nazioni e paesi. Essi continuano a considerare le colonie, le semicolonie, le varie sfere d'influenza come proprie fonti di ricchezza. Questi lupi "civilizzati" dell'imperialismo hanno sempre considerato l'Asia, l'Africa e l'America Latina come un boccone appetitoso da contendersi e divorare. Ricorrendo a ogni sorta di mezzi, non hanno mai cessato di reprimere le lotte e le insurrezioni popolari nelle colonie e nelle loro sfere d'influenza. Quale che sia la politica che gli imperialisti seguono, che sia la politica del vecchio colonialismo o quella del nuovo colonialismo, tra l'imperialismo e le nazioni oppresse è inevitabile l'esistenza di contraddizioni. Queste contraddizioni sono inconciliabili ed estremamente acute e non possono essere in alcun modo celate.

Inoltre i paesi imperialisti lottano costantemente tra loro per conquistare mercati, fonti di materie prime, sfere d'influenza e profitti su forniture di guerra. Talvolta questa lotta può diventare meno acuta e può sfociare in compromessi e perfino nella formazione di qualche "alleanza di gruppi di Stati", ma tali distensioni, compromessi o alleanze alimentano sempre contraddizioni e lotte più acute, più intense e più vaste tra gli imperialisti.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sostituendosi ai fascisti tedeschi, italiani e giapponesi, gli imperialisti americani hanno continuato a seguire una politica d'espansione in tutte le parti del mondo. Sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno prima di tutto messo in atto una serie di aggressioni, annessioni e controlli nei confronti di ex colonie e sfere d'influenza della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, del Giappone, dell'Italia e di altri paesi. Allo stesso tempo, sempre sotto il pretesto dell'antisovietismo, essi hanno approfittato delle condizioni post-belliche per mettere una serie di paesi capitalisti (Gran Bretagna, Francia, Germania occidentale, Giappone, Italia, Belgio, Canada, Australia e altri) sotto il controllo diretto del capitale monopolista degli Stati Uniti. Tale controllo è militare, politico ed economico.

In altri termini, l'imperialismo americano tenta di costruire nel mondo capitalista un grande impero, senza precedenti nella storia. Questo grande impero che esso cerca di costruire, non solo implicherebbe l'asservimento diretto di nazioni sconfitte quali la Germania occidentale, l'Italia e il Giappone e delle loro ex colonie e sfere d'influenza, ma anche dei suoi alleati nel tempo di guerra, Gran Bretagna, Francia, Belgio e gli altri e delle loro ex colonie e sfere d'influenza.

Ciò vale a dire che nella realizzazione pratica di questo progettato grande impero senza precedenti, gli imperialisti statunitensi concentrano i loro sforzi principalmente nella conquista dell'immensa zona intermedia tra gli Stati Uniti e i paesi socialisti. Allo stesso tempo, essi ricorrono a ogni mezzo per condurre attività di sovversione, sabotaggio e aggressione contro i paesi socialisti.

Qui non sarebbe male riprendere un momento la nota intervista del compagno Mao Tse-tung, dell'agosto del 1946, nella quale egli smascherò la cortina di fumo dell'antisovietismo allora usata dagli imperialisti statunitensi e fece la seguente concisa analisi della situazione mondiale:

“Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono separati da una vasta zona che comprende molti paesi capitalisti, coloniali e semicoloniali in Europa, in Asia e in Africa. Prima che i reazionari degli Stati Uniti abbiano soggiogato questi paesi, un attacco contro l'Unione Sovietica è fuori discussione. Nel Pacifico, gli Stati Uniti controllano attualmente zone più vaste di tutte le vecchie sfere d'influenza britanniche messe insieme; essi controllano il Giappone, la parte della Cina che è sotto il dominio del Kuomintang, la metà della Corea e il Pacifico del sud. Da lungo tempo controllano l'America centrale e meridionale. Essi cercano di controllare anche l'intero impero britannico e l'Europa occidentale. Usando vari pretesti, gli Stati Uniti prendono misure militari su larga scala e creano basi militari in numerosi paesi. I reazionari americani dicono che le basi militari che hanno creato e si stanno preparando a creare in tutto il mondo sono dirette contro l'Unione Sovietica. È vero che queste basi militari sono dirette contro l'Unione Sovietica. Tuttavia attualmente non è l'Unione Sovietica, ma sono i paesi in cui queste basi militari sono dislocate i primi a subire l'aggressione degli Stati Uniti. Io credo che non passerà molto tempo prima che questi paesi comprendano chi li sta realmente opprimendo, se l'Unione Sovietica o gli Stati Uniti. Verrà il giorno in cui i reazionari americani si troveranno contro i popoli di tutto il mondo.

Naturalmente io non intendo dire che i reazionari americani non hanno intenzione di attaccare l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica è un difensore della pace mondiale e un fattore potente nell'impedire la dominazione del mondo da parte dei reazionari statunitensi. Grazie all'esistenza dell'Unione Sovietica, è assolutamente impossibile per i reazionari degli Stati Uniti e del mondo realizzare le loro ambizioni. Ecco perché i reazionari degli Stati Uniti odiano rabbiosamente l'Unione Sovietica e in effetti sognano di distruggere questo Stato socialista. Ma il fatto che i reazionari americani stiano ora strombazzando così rumorosamente su una guerra americano-sovietica e creando una sporca atmosfera, a così breve distanza dalla Seconda guerra mondiale, ci costringe a guardare ai loro reali obiettivi. Scopriamo così che sotto la protezione di *slogan* antisovietici, essi attaccano freneticamente gli operai e i circoli democratici nel loro paese e trasformano tutti i paesi che sono bersaglio dell'espansione degli Stati Uniti in loro dipendenze. Io credo che il popolo americano e i popoli di tutti i paesi minacciati dall'aggressione statunitense dovrebbero unirsi e lottare contro gli attacchi reazionari degli Stati Uniti e dei loro lacchè in quei paesi. Solo con la vittoria in questa lotta può essere evitata una terza guerra mondiale. Diversamente, essa è inevitabile”¹².

Così, 16 anni or sono, il compagno Mao Tse-tung denunciò nel modo più chiaro i tentativi degli imperialisti statunitensi di creare un grande impero mondiale e mostrò come sconfiggere il loro piano forsennato di asservire il mondo e come indirizzare i nostri sforzi per evitare all'umanità una terza guerra mondiale.

In questo passo, il compagno Mao Tse-tung spiega che c'è una vasta zona intermedia tra gli imperialisti degli Stati Uniti e i paesi socialisti. Questa zona intermedia comprende l'intero mondo capitalista, esclusi gli Stati Uniti. Il clamore degli imperialisti degli Stati Uniti circa una guerra contro il campo socialista mostra che mentre essi stanno effettivamente preparando una guerra aggressiva contro i paesi socialisti e sognano di distruggerli, quel clamore serve anche da cortina di fumo per nascondere il loro scopo immediato di aggressione contro la zona intermedia e del suo asservimento.

Questa politica di aggressione e asservimento da parte degli imperialisti degli Stati Uniti, con la loro brama di egemonia mondiale, si scontra in primo luogo con la resistenza delle nazioni e dei popoli oppressi della zona intermedia e in particolare di quelli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e ha alimentato le fiamme della rivoluzione che sono state accese in queste zone per oltre dieci anni. Le fiamme della rivoluzione in Asia, Africa e America Latina stanno ulteriormente intaccando le fondamenta del dominio imperialista; esse si stanno diffondendo e continueranno a diffondersi su zone ancora più vaste.

Intanto la politica imperialista di egemonia mondiale degli Stati Uniti intensifica inevitabilmente la contesa tra i paesi imperialisti e tra i nuovi e vecchi colonialisti per le colonie e le sfere d'influenza; essa intensifica anche le lotte tra l'imperialismo degli Stati Uniti, con la sua politica di controllo, e le altre potenze imperialiste che stanno opponendo resistenza a questo controllo. Queste lotte concernono gli interessi vitali dell'imperialismo e i contendenti imperialisti non si danno quartiere, poiché ogni parte cerca di strangolare l'altra.

La politica degli imperialisti degli Stati Uniti e dei loro associati verso le nazioni e i popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che stanno lottando per la propria liberazione, è una politica estremamente reazionaria, di repressione e d'inganno. I paesi socialisti, partendo da un forte senso del dovere, seguono naturalmente una politica di solidarietà e di appoggio verso le lotte rivoluzionarie nazionali e democratiche in queste zone. Queste due politiche sono fondamentalmente diverse. In queste zone si manifesta inevitabilmente la contraddizione tra di esse. La politica dei revisionisti moderni verso queste zone serve in effetti i fini della politica imperialista. Di conseguenza, in queste zone si manifesta inevitabilmente anche la contraddizione tra la politica dei marxisti-leninisti e quella dei revisionisti moderni.

La popolazione di queste aree in Asia, in Africa e in America Latina costituisce oltre i due terzi della popolazione totale del mondo capitalista. L'ondata sempre crescente della rivoluzione in queste aree e la contesa per esse tra i paesi imperialisti e tra i nuovi e vecchi colonialisti, mostrano chiaramente che queste zone sono il centro focale di tutte le contraddizioni del mondo capitalista; si può anche dire che esse sono il centro

focale delle contraddizioni del mondo. Queste zone sono l'anello più debole della catena imperialista e l'epicentro della rivoluzione mondiale.

L'esperienza degli ultimi sedici anni ha completamente confermato la correttezza della tesi del compagno Mao Tse-tung sulla determinazione del centro focale delle contraddizioni del mondo dopo la Seconda guerra mondiale.

È cambiato il centro focale delle contraddizioni mondiali?

Nel corso degli ultimi sedici anni, si sono verificati enormi cambiamenti nel mondo. I principali sono:

1. La creazione di una serie di paesi socialisti in Europa e in Asia, la vittoria della rivoluzione del popolo cinese; questi paesi insieme con l'Unione Sovietica hanno formato il campo socialista. Questo campo socialista comprende dodici paesi: Albania, Bulgaria, Ungheria, Vietnam, Repubblica democratica tedesca, Cina, Corea, Mongolia, Polonia, Romania, Unione Sovietica e Cecoslovacchia e ha una popolazione di un miliardo di persone. Ciò ha radicalmente modificato il rapporto di forze nel mondo.

2. La potenza dell'Unione Sovietica e dell'intero mondo socialista si è considerevolmente accresciuta e la sua influenza si è estesa.

3. Il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno distrutto e continuano a distruggere, con potenza fulminante, su vaste zone, le posizioni degli imperialisti americani e dei loro associati. Dopo aver rovesciato il regime reazionario dei lacchè dell'imperialismo americano, l'eroico popolo cubano ha riportato grandi vittorie nella sua rivoluzione e ha imboccato la via del socialismo.

4. La lotta per i diritti democratici e per il socialismo condotta dalla classe operaia e dagli altri lavoratori dei paesi capitalisti d'Europa e d'America ha avuto nuovi slanci e nuovi sviluppi.

5. Lo sviluppo ineguale dei paesi capitalisti si è fatto più rilevante. Le forze capitaliste in Francia hanno avuto nuovi sviluppi e cominciano a sentirsi tanto forti da competere con gli Stati Uniti. Le contraddizioni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sono ulteriormente aggravate. Appoggiati dagli Stati Uniti, i paesi vinti della Seconda guerra mondiale (Germania occidentale, Italia e Giappone) si sono risollecati e stanno cercando a diversi livelli di liberarsi dal dominio americano. La Germania occidentale e il Giappone, dove il militarismo sta risorgendo, stanno diventando di nuovo focolai di guerra. Prima della Seconda guerra mondiale, la Germania e il Giappone erano i principali concorrenti degli imperialisti americani. Oggi la Germania occidentale si scontra di nuovo con gli imperialisti americani quale principale concorrente nel mercato capitalista mondiale. La concorrenza tra il Giappone e gli Stati Uniti diventa anch'essa ogni giorno più aspra.

6. La sempre crescente disuguaglianza dello sviluppo economico e politico tra i paesi capitalisti è accompagnata da una concorrenza sempre più aspra tra i vari gruppi monopolisti all'interno di quei paesi.

Questi cambiamenti ci dimostrano che se i popoli dei vari paesi prendono coscienza e si uniscono, possono battere gli imperialisti americani e i loro lacché e conquistarsi la libertà e l'emancipazione.

Questi cambiamenti ci dimostrano anche che più si sviluppa la potenza dei paesi socialisti, più si rafforza l'unità del campo socialista, più si estende il movimento di liberazione delle nazioni oppresse, più si amplia la lotta del proletariato e dei popoli oppressi nei paesi capitalisti, maggiore diventa allora la possibilità di legare mani e piedi agli imperialisti, in modo che essi non osino più sfidare la volontà universale del popolo e maggiore diventa la possibilità d'impedire una nuova guerra mondiale e di salvaguardare la pace mondiale.

Inoltre, questi cambiamenti ci dimostrano che le contraddizioni tra gli imperialisti americani e gli altri paesi imperialisti si approfondiscono e si acutizzano sempre più e che tra loro si sviluppano nuovi conflitti.

La vittoria della rivoluzione del popolo cinese, le vittorie dei paesi socialisti nella loro edificazione, la vittoria della rivoluzione nazionale e democratica in numerosi paesi e la vittoria della rivoluzione del popolo cubano hanno inflitto un colpo estremamente grave all'insensato piano d'asservimento mondiale degli imperialisti americani. Allo scopo di realizzare la loro politica di aggressione, gli imperialisti degli Stati Uniti, oltre a condurre propaganda antisovietica, sono stati particolarmente attivi, in questi ultimi anni, nella propaganda contro la Cina. Il loro proposito in questa propaganda è, naturalmente, di perpetuare la forzata occupazione del nostro territorio di Taiwan e di condurre ogni sorta di criminali attività sovversive, minacciando il nostro paese.

Nello stesso tempo, è ovvio che gli imperialisti americani stanno usando la loro propaganda anticinese per un altro importante scopo pratico, vale a dire il controllo e l'asservimento del Giappone, della Corea del sud e di tutta l'Asia sud-orientale. Il cosiddetto Trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra il Giappone e gli Stati Uniti, la SEATO e così via, sono strumenti degli Stati Uniti per controllare e asservire un gran numero di paesi in questa zona.

Per anni, gli imperialisti americani hanno dato appoggio, sia aperto sia nascosto, ai reazionari indiani e al governo di Nehru. Qual è il loro obiettivo reale? Essi stanno cercando sottomano di trasformare l'India, che era una volta un possedimento coloniale dell'Impero britannico ed è ancora membro del Commonwealth britannico, in una sfera d'influenza degli Stati Uniti e di trasformare "il più brillante gioiello" della Corona imperiale britannica in un gioiello della Corona imperiale del dollaro *yankee*. Per raggiungere questo scopo, gli imperialisti americani hanno bisogno prima di tutto di creare un pretesto o di gettare una cortina di fumo per ingannare il popolo indiano e i popoli del mondo; da qui la "campagna anticinese" e l'opposizione alla cosiddetta "aggressione cinese", sebbene neanche loro credano a questa aggressione. Gli imperialisti americani considerano l'azione militare anticinese del governo di Nehru come un'occasione magnifica per porre l'India sotto il loro controllo. Dopo che Nehru ebbe provocato il conflitto sulla frontiera cino-indiana, gli imperialisti americani, invocando la "campagna anticinese", si sono

introdotti spavalidamente in India, dove stanno ampliando la loro influenza in campo militare, politico ed economico. Questa massiccia intrusione degli imperialisti americani rappresenta un passo importante dei reazionari americani nel loro piano neocolonialista per l'India e uno sviluppo importante delle attuali lotte, coperte e scoperte, tra i paesi imperialisti per l'accaparramento di mercati e di sfere d'influenza e per una nuova divisione del mondo. Questa azione imperialista degli Stati Uniti affretterà inevitabilmente un nuovo risveglio del popolo indiano e allo stesso tempo aggraverà necessariamente la contraddizione tra l'imperialismo britannico e quello statunitense in India.

In conseguenza della perdita delle vecchie colonie, dello sviluppo del movimento rivoluzionario nazionale e del restringimento del mercato mondiale capitalista, le dispute tra i paesi imperialisti non soltanto continuano a manifestarsi in Asia, in Africa, in America Latina e in Australia, ma anche nell'Europa occidentale, vecchia culla del capitalismo. Mai nella storia la rivalità tra i paesi imperialisti era stata così estesa in tempo di pace, raggiungendo tutti gli angoli dell'Europa occidentale e mai in passato aveva assunto la forma di una fiera contesa per aree industrialmente sviluppate quali l'Europa occidentale. Il Mercato comune europeo costituito da sei paesi tra cui la Germania occidentale, la Francia e l'Italia, l'Associazione europea per il libero scambio, costituita da sette paesi con alla testa la Gran Bretagna, e la Comunità atlantica progettata attivamente dagli Stati Uniti, dimostrano che la contesa tra i paesi imperialisti per il mercato dell'Europa occidentale si aggrava sempre più. Lo "sviluppo del commercio italiano in tutte le direzioni"⁶ di cui parlano il compagno Togliatti e altri compagni è in realtà l'aspirazione della borghesia monopolista italiana all'accaparramento di mercati. Al di fuori dell'Europa occidentale, la recente disputa aperta suscitata dalle restrizioni imposte dagli Stati Uniti all'importazione di tessuti di cotone giapponesi, dimostra che la lotta per i mercati fra gli Stati Uniti e il Giappone sta diventando sempre più manifesta.

Il compagno Togliatti e alcuni altri compagni dicono che "è quasi completamente crollato il regime coloniale"⁷ e che "non ci sono più, nel mondo, sfere d'influenza riservate all'imperialismo"⁸. Altre persone dicono che "nel mondo, non ci sono che 50 milioni di uomini che ancora gemono sotto il giogo coloniale" e che non rimangono che vestigia del sistema coloniale. Secondo loro, la lotta contro l'imperialismo non è più un importante compito per i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Queste affermazioni non hanno nessuna base concreta. In Asia, in Africa e in America Latina la maggior parte dei paesi è ancora vittima dell'aggressione e dell'oppressione degli imperialisti e dell'asservimento dei nuovi e vecchi colonialisti. Negli ultimi anni una serie di paesi sono diventati indipendenti, ma la loro economia si trova ancora sotto il controllo del capitale monopolista straniero. In certi paesi, i vecchi colonialisti sono stati cacciati, ma colonialisti ancora più potenti e più pericolosi di tipo nuovo hanno fatto irruzione, minacciando gravemente l'esistenza delle numerose nazioni di queste zone. Il compito della lotta dei popoli di queste zone contro l'imperialismo è ancora lontano dall'essere assolto. Anche un paese come la Cina, che ha compiuto la sua rivoluzione nazionale democratica e per di più ha riportato la vittoria nella

rivoluzione socialista, ha ancora il compito di lottare contro l'aggressione degli imperialisti americani. Il nostro sacro territorio di Taiwan è ancora occupato dagli imperialisti americani. Ancora oggi, molti paesi imperialisti non riconoscono l'esistenza della grande Repubblica popolare cinese e la Cina è ingiustamente privata del suo legittimo seggio all'ONU. La lotta contro l'imperialismo, contro il vecchio e nuovo colonialismo, rimane il compito primo e più urgente delle nazioni e dei popoli oppressi nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

I cambiamenti avvenuti nel mondo, negli ultimi sedici anni, continuano a confermare che le contraddizioni tra la politica d'asservimento degli imperialisti americani e i popoli del mondo, tra la politica d'espansione mondiale degli imperialisti americani e quella degli altri paesi imperialisti sono il centro focale delle contraddizioni del mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Queste contraddizioni si manifestano particolarmente nelle contraddizioni tra gli imperialisti americani e i loro lacchè da una parte e le nazioni e i popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina dall'altra e nelle contraddizioni tra i nuovi e vecchi colonialisti nelle contese per queste zone.

Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi

L'Asia, l'Africa e l'America Latina sono state per lungo tempo saccheggiate e oppresse dai colonialisti europei e americani. Essi si sono nutriti e ingrassati con le enormi ricchezze depredate in queste vaste zone. Del sangue e del sudore dei popoli di queste zone hanno fatto "concime" per la "cultura e la civiltà capitaliste"¹³, condannando questi popoli a un'estrema miseria e a un'enorme arretratezza nei campi economico e culturale. Ma l'eccesso provoca la rivolta. La politica di asservimento condotta per lungo tempo dagli oppressori stranieri, colonialisti e imperialisti, ha necessariamente alimentato l'odio di questi popoli, risvegliandoli dal letargo e spingendoli a lottare senza tregua, fino a organizzare la resistenza armata e l'insurrezione, per assicurare la propria esistenza e quella della loro nazione. Coloro che non accettano l'asservimento, in queste zone, sono gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli borghesi, gli intellettuali, ma anche la borghesia nazionale patriottica e persino alcuni principi e aristocratici di sentimenti patriottici.

La resistenza che i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina oppongono al colonialismo e all'imperialismo ha subito incessantemente atroci repressioni e numerose sconfitte. Ma dopo ogni sconfitta i popoli si sono levati di nuovo per riprendere la lotta. Il compagno Mao Tse-tung ha spiegato, in modo conciso, l'aggressione dell'imperialismo contro la Cina e come quest'aggressione si sia evoluta verso il suo contrario. Quando la grande rivoluzione del popolo cinese ottenne nel 1949 la sua vittoria fondamentale, il compagno Mao Tse-tung scrisse in *Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta*:

"Tutte queste guerre d'aggressione, più l'aggressione e l'oppressione politica, economica e culturale, hanno fatto nascere fra i cinesi l'odio contro l'imperialismo, li hanno indotti a riflettere su che cosa ciò potesse alla fin fine significare e li hanno

costretti a sviluppare il loro spirito rivoluzionario e a unirsi nella lotta. Lotta, scacco, nuova lotta, nuovo scacco, nuova lotta ancora; è solo in seguito a un'esperienza di 109 anni, fatta di centinaia di lotte, grandi e piccole, militari e politiche, economiche e culturali, con o senza spargimento di sangue, che il popolo cinese ha conseguito la fondamentale vittoria odierna”.

L'esperienza della lotta del popolo cinese acquista un significato attuale per la lotta di liberazione popolare di numerosi paesi e regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. La grande Rivoluzione d'Ottobre ha unito la lotta rivoluzionaria del proletariato al movimento di liberazione delle nazioni oppresse e ha aperto una nuova strada alla lotta di queste per la loro liberazione. Il successo della rivoluzione del popolo cinese ha fornito un grande esempio di vittoria alle nazioni oppresse.

In seguito alla Rivoluzione d'Ottobre in Russia e alla rivoluzione cinese, la lotta rivoluzionaria del popolo in vaste zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha raggiunto un'ampiezza senza precedenti. Le esperienze hanno dimostrato ripetutamente che, anche se le lotte di queste aree possono talvolta subire rovesci, gli imperialisti e i loro lacchè non riusciranno mai a resistere a questa marea.

Attualmente, i paesi imperialisti d'Europa e d'America si trovano assediati dalla lotta di liberazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. Questa lotta costituisce il più grande appoggio per la lotta della classe operaia dell'Europa occidentale e dell'America settentrionale.

Marx, Engels e Lenin hanno sempre considerato la lotta dei contadini nei paesi capitalisti e la lotta dei popoli nelle colonie e nei paesi dipendenti come le due grandi e immediate alleate della rivoluzione proletaria nei paesi capitalisti.

Come tutti sanno, Marx espresse nel 1856 questa speranza: “Tutto dipenderà in Germania dalla possibilità di fare appoggiare la rivoluzione proletaria da una seconda edizione della Guerra dei contadini”. Denunciando severamente gli “eroi” della Seconda Internazionale che avevano eluso questa esplicita indicazione di Marx, Lenin disse: “[...] l'affermazione di Marx in una delle sue lettere, credo che fosse nel 1856, in cui esprimeva la speranza di vedere realizzarsi, in Germania, l'unione di una guerra contadina, capace di creare una situazione rivoluzionaria, con il movimento operaio: anche questa esplicita indicazione essi eludono e le girano torno torno, come farebbe un gatto intorno a una zuppa bollente”¹⁴.

Parlando dell'importanza dell'alleanza con i contadini per l'emancipazione del proletariato, Lenin disse: “Solo nel consolidamento dell'alleanza tra operai e contadini sta la liberazione generale di tutta l'umanità da cose quali la recente carneficina imperialista, da quelle selvagge contraddizioni che noi scorgiamo ora nel mondo capitalista”¹⁵.

Stalin disse a sua volta: “[...] l'indifferenza verso una questione così importante come quella contadina, alla vigilia della rivoluzione proletaria, è l'altra faccia della negazione della dittatura del proletariato, un indice certo di diretto tradimento del marxismo”¹⁶.

Si conosce anche la celebre frase di Marx ed Engels: “Una nazione che ne opprime altre non può essere libera”. Nel 1870, basandosi sulla situazione del momento, Marx

predisse: “Dopo essermi occupato per anni della questione dell’Irlanda, sono arrivato alla conclusione che il colpo decisivo contro le classi dominanti inglesi [...] non può essere sferrato in Inghilterra, ma soltanto in Irlanda”¹⁷.

Nel 1853, durante la rivoluzione dei Taiping in Cina, Marx scrisse il celebre saggio *Rivoluzione in Cina e in Europa*, in cui egli disse: “Si può predire senza timore di sbagliare che la rivoluzione cinese getterà la scintilla nella mina carica di esplosivo dell’attuale sistema industriale e provocherà l’esplosione della crisi generale, da lungo tempo maturata, che diffondendosi all’estero sarà immediatamente seguita da rivoluzioni politiche sul continente europeo”.

Sviluppando la tesi di Marx ed Engels, Lenin sottolineò la grande importanza che acquista per la vittoria della rivoluzione proletaria l’unione tra il proletariato dei paesi capitalisti e le nazioni oppresse. Egli affermò la giustezza per la nostra epoca della parola d’ordine “Proletari e nazioni oppresse di tutto il mondo, unitevi!”. Egli mise in rilievo: “Il movimento rivoluzionario dei paesi avanzati non sarebbe, in effetti, che un puro inganno, senza l’unione completa e più stretta, nella lotta contro il capitale, tra gli operai d’Europa e d’America e le centinaia e centinaia di milioni di schiavi coloniali oppressi da questo capitale”¹⁸.

Stalin ha sviluppato le teorie di Marx, Engels e Lenin sulla questione nazionale e la tesi di Lenin che la questione nazionale fa parte del problema generale della rivoluzione socialista mondiale. In *Principi del leninismo* egli ha sottolineato che il leninismo “[...] ha abbattuto il muro che separava bianchi e neri, europei e asiatici, schiavi ‘civilizzati’ e ‘non civilizzati’ dell’imperialismo e ha unito così la questione nazionale alla questione delle colonie. Pertanto la questione nazionale da problema particolare e interno dello Stato è diventata un problema generale e internazionale, una questione universale della liberazione dei popoli oppressi dei paesi dipendenti e delle colonie dal giogo dell’imperialismo”.

Parlando della portata mondiale della Rivoluzione d’Ottobre, Stalin disse nel suo articolo *La Rivoluzione d’Ottobre e la questione nazionale*: “La Rivoluzione d’Ottobre ha gettato un ponte fra l’occidente socialista e l’oriente asservito, avendo creato un nuovo fronte di rivoluzione contro l’imperialismo mondiale che si estende dai proletari d’occidente ai popoli oppressi dell’oriente, passando per la rivoluzione russa”.

Così Marx, Engels, Lenin e Stalin posero molto chiaramente in evidenza le due condizioni fondamentali per l’emancipazione e la vittoria del proletariato in Europa e in America. Per quanto riguarda le condizioni esterne, essi sostenevano che lo sviluppo della lotta per la liberazione nazionale avrebbe sferrato alle classi dominanti dei paesi capitalisti metropolitani un colpo decisivo.

Come è noto, il compagno Mao Tse-tung ha grandemente contribuito a mettere in luce le tesi di Marx, Engels, Lenin e Stalin sulla questione dei due grandi alleati del proletariato nella lotta per la sua emancipazione. Nella pratica della direzione della rivoluzione cinese, egli ha risolto concretamente e con successo la questione contadina e quella della liberazione nazionale, assicurando così la vittoria della grande rivoluzione cinese.

Tutte le lotte condotte dalle nazioni oppresse per la loro esistenza hanno sempre avuto la calorosa simpatia e l'elogio di Marx, Engels e Lenin. Marx, Engels e Lenin non hanno potuto vedere le impetuose lotte di liberazione nazionale e i movimenti rivoluzionari popolari che si sviluppano attualmente nei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e le loro continue vittorie, tuttavia le leggi che essi avevano ricavato dall'esperienza delle lotte per la liberazione nazionale del loro tempo sono state sempre più confermate dalla vita stessa. I grandi cambiamenti sopravvenuti in Asia, in Africa e in America Latina dopo la Seconda guerra mondiale non dimostrano affatto che la teoria marxista-leninista sul rapporto fra il movimento di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario del proletariato è superata, come alcuni pretendono; al contrario questi cambiamenti hanno dimostrato in modo ancora più profondo la sua grande vitalità e la pratica delle lotte rivoluzionarie dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha ulteriormente arricchito questa teoria.

Questa situazione ha posto davanti al movimento comunista internazionale un compito fondamentale nel mondo contemporaneo, quello di appoggiare le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, perché queste lotte hanno un ruolo decisivo per la vittoria del proletariato internazionale nel suo complesso. In un certo senso, tutta la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale dipende in definitiva dal risultato della lotta dei popoli di queste zone, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale e dall'appoggio che la sua causa potrà trovare anche nelle lotte rivoluzionarie di queste regioni.

Le lotte rivoluzionarie dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina non possono essere soffocate, esse scoppieranno ineluttabilmente. I partiti proletari di queste regioni, se non ne assumono la direzione, si separeranno inevitabilmente dal popolo e non potranno conquistare la sua fiducia. Nella lotta antimperialista in queste zone, il proletariato stringe le più vaste alleanze. Pertanto, allo scopo di guidare la lotta passo dopo passo verso la vittoria e di assicurare la vittoria in ciascuna lotta, il proletariato e la sua avanguardia nei paesi di queste regioni devono marciare in testa alla lotta, tenere alta la bandiera dell'antimperialismo e della liberazione nazionale, essere abili nell'organizzare i loro alleati in un largo fronte unito antimperialista e antif feudale, smascherare i molteplici inganni degli imperialisti, dei reazionari e dei revisionisti moderni e condurre la lotta nella giusta direzione. Se non si fanno tutte queste cose, la vittoria della lotta rivoluzionaria sarà impossibile e anche se si ottiene la vittoria, essa non potrà essere consolidata e i suoi frutti potranno cadere nelle mani dei reazionari: così il paese e la nazione si troveranno di nuovo sotto l'asservimento imperialista. Numerosi sono gli esempi, sia nella storia sia negli avvenimenti attuali, di popoli traditi nel corso della lotta rivoluzionaria; la sconfitta della rivoluzione cinese nel 1927 è un importante esempio di questo genere.

Il proletariato dei paesi capitalisti dell'Europa e dell'America settentrionale deve anch'esso ergersi in prima fila tra quelli che appoggiano le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina. In effetti, tale appoggio aiuta anche la causa dell'emancipazione del proletariato in Europa e in

America. Senza il sostegno delle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sarà impossibile per il proletariato e le masse popolari dei paesi capitalisti d'Europa e d'America liberarsi dalle calamità dell'oppressione capitalista e dalla minaccia di guerra dell'imperialismo. Perciò i partiti proletari dei paesi imperialisti metropolitani hanno il dovere di ascoltare la voce dei popoli rivoluzionari di queste regioni, studiare le loro esperienze, rispettare i loro sentimenti rivoluzionari e agire in coordinazione con le loro lotte rivoluzionarie. Essi non hanno alcun diritto di ostentare la loro anzianità verso questi popoli, darsi arie di superiorità, obiettare e cavillare, come il compagno Thorez che parla così arrogantemente e sdegnosamente di loro chiamandoli "giovani inesperti". Tanto meno essi hanno il diritto di assumere un atteggiamento socialsciovinista, calunniando, insultando, intimidendo e ostacolando i popoli rivoluzionari che combattono in queste regioni. Si deve capire che, alla luce degli insegnamenti del marxismo-leninismo, se un partito operaio di un paese imperialista metropolitano non assume posizione, linea di condotta e politica giuste nei confronti delle lotte di liberazione nazionale e del movimento rivoluzionario popolare dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, è impossibile per esso adottare posizione, linea di condotta e politica giuste nella lotta della classe operaia e delle masse popolari del proprio paese.

Le lotte di liberazione nazionale e il movimento rivoluzionario popolare dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina costituiscono un appoggio potente per i paesi socialisti e una forza molto importante che protegge i paesi socialisti dall'invasione imperialista. I paesi socialisti devono dare calorosa solidarietà e attivo appoggio a questi movimenti, non devono mai assumere un atteggiamento noncurante nei loro confronti né farsi guidare dall'egoismo nazionale o dallo sciovinismo da grande nazione; tanto meno è ammissibile che essi impediscano, ostacolino, deviino o sabotino questi movimenti. I paesi dove il socialismo ha già conseguito la vittoria devono considerare l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale e al movimento rivoluzionario popolare di tutti i paesi come loro sacro dovere internazionalista. Alcuni sono dell'opinione che questo appoggio non è per i paesi socialisti che un fardello unilaterale. Questa opinione è sbagliatissima e va contro il marxismo-leninismo. Si deve comprendere che questo appoggio è una cosa a due sensi, un aiuto reciproco: i paesi socialisti appoggiano le lotte rivoluzionarie dei popoli in altri paesi e queste lotte a loro volta servono da appoggio e da difesa per i paesi socialisti. A questo proposito, Stalin disse giustamente: "La particolarità caratteristica dell'assistenza data dal paese dove il socialismo ha già vinto è che essa non accelera solo la vittoria dei proletari di altri paesi, ma, facilitando tale vittoria, assicura la vittoria *definitiva* del socialismo nel primo paese".

Alcuni sostengono che la competizione economica pacifica tra i paesi socialisti e i paesi capitalisti è attualmente il principale e il più efficace mezzo di lotta contro l'imperialismo. Secondo costoro la lotta di liberazione nazionale, il movimento rivoluzionario popolare, la denuncia dell'imperialismo, ecc., non sarebbero che "metodi di lotta a buon mercato", "pratiche da stregoni e da mediconzoli". Essi

assumono un atteggiamento da ricchi signori filantropi e dicono ai popoli dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina: "Non ostante 'coraggio fittizio', non provocate 'scintille', non andate alla ricerca di una 'bella morte'. Non dovete 'manca di fede nella possibilità di battere il regime capitalista nella competizione economica pacifica'; aspettate il giorno in cui i paesi socialisti avranno battuto completamente il capitalismo nel campo dello sviluppo delle forze produttive e allora, naturalmente, avrete tutto e l'imperialismo crollerà automaticamente". È strano che queste persone temano le lotte rivoluzionarie dei popoli di queste regioni come la peste. Questo atteggiamento non è affatto marxista-leninista, è completamente contrario agli interessi di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi, agli interessi del proletariato e degli altri lavoratori dei paesi capitalisti e agli interessi degli stessi paesi socialisti.

In breve, attualmente i popoli di tutti i paesi del mondo hanno di fronte una situazione eccellente. Essa è oltremodo favorevole alle nazioni e ai popoli oppressi dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, al proletariato e ai lavoratori dei paesi capitalisti, ai paesi socialisti e infine alla causa per la difesa della pace mondiale; essa è sfavorevole soltanto agli imperialisti, ai reazionari di tutti i paesi e alle forze di aggressione e di guerra. In tale situazione l'atteggiamento verso le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina diventa un criterio importante per distinguere tra rivoluzione e non rivoluzione, tra internazionalismo e socialsciovinismo, tra marxismo-leninismo e revisionismo moderno. Esso è anche un importante criterio per distinguere tra coloro che lavorano genuinamente per la pace mondiale e coloro che incoraggiano le forze dell'aggressione e della guerra.

Alcune brevi conclusioni

Qui ricapiteremo le nostre tesi sulla situazione internazionale.

1. L'imperialismo USA è il comune nemico dei popoli del mondo, il gendarme internazionale che reprime la giusta lotta dei popoli di vari paesi e il principale bastione del colonialismo moderno. Dopo la Seconda guerra mondiale, gli imperialisti statunitensi hanno compiuto frenetici sforzi per conquistare la vasta zona intermedia tra gli Stati Uniti e i paesi socialisti; essi non solo asservono i paesi vinti e le loro ex colonie e sfere d'influenza, ma stanno ponendo anche i propri alleati del tempo di guerra sotto il loro controllo e cercano con tutti i mezzi di carpire loro le ex colonie e sfere d'influenza. Ma gli imperialisti americani sono assediati dai popoli del mondo e la loro sfrenata ambizione li ha portati a un crescente isolamento tra i paesi imperialisti; in realtà il loro potere sta diminuendo costantemente e il fronte unito dei popoli del mondo contro gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti si sta incessantemente ampliando. Il popolo americano e le nazioni e popoli oppressi del mondo potranno sconfiggere gli imperialisti statunitensi con la lotta. Le prospettive sono tutt'altro che brillanti per gli imperialisti con alla testa gli Stati Uniti e per i reazionari di tutti i paesi, mentre la forza dei popoli del mondo è in ascesa.

2. Le lotte tra le potenze imperialiste per mercati e sfere d'influenza in Asia, in Africa, in America Latina e nell'Europa occidentale provocano divisioni e raggruppamenti nuovi. Le contraddizioni e gli scontri tra le potenze imperialiste sono fatti oggettivi e sono determinati dalla natura del sistema imperialista. Dal punto di vista degli interessi attuali delle potenze imperialiste, queste contraddizioni e conflitti sono più urgenti, più immediati e più reali delle loro contraddizioni con i paesi socialisti. Non riuscire a vedere questo punto equivale a negare l'acutizzazione delle contraddizioni che sorgono dallo sviluppo ineguale del capitalismo nella fase dell'imperialismo, rende impossibile la comprensione della politica concreta dell'imperialismo così che è impossibile per i comunisti elaborare una linea di condotta e una politica giuste per combattere l'imperialismo.

3. Il campo socialista è il più potente baluardo per la difesa della pace mondiale e della causa della giustizia. L'ulteriore consolidamento e rafforzamento di questo baluardo obbligherà sempre più gli imperialisti a non attaccarlo alla leggera. Ciò perché gli imperialisti sanno che qualsiasi attacco contro questo baluardo costituirà un grave rischio per se stessi, un rischio che non solo farà loro ingoiare bocconi amari, ma metterà in gioco persino la loro esistenza.

4. Alcuni considerano le contraddizioni nel mondo attuale semplicemente come contraddizioni tra il campo imperialista e quello socialista e non riescono a vedere o in effetti nascondono le contraddizioni tra gli imperialisti, vecchi e nuovi colonialisti e i loro lacchè da una parte e le nazioni e popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina dall'altra; essi non riescono a vedere o praticamente nascondono le contraddizioni tra i paesi imperialisti; essi non riescono a vedere o in effetti nascondono il centro focale delle contraddizioni nel mondo attuale. Noi non possiamo essere d'accordo con questa posizione.

5. Mentre ammettono l'esistenza di una contraddizione tra i due campi socialista e imperialista, alcuni sostengono che questa contraddizione potrebbe in realtà scomparire e che i sistemi socialista e capitalista potrebbero fondersi in un tutto unico, se ciò che essi chiamano "l'esistenza e la contrapposizione di due grandi blocchi militari"⁷ potesse essere eliminata o se i paesi socialisti potessero "proporre una sfida di competizione pacifica con le classi capitaliste dominanti"⁶. Noi non possiamo essere d'accordo con questo punto di vista.

6. Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato nei paesi imperialisti dimostra che, ben lungi dall'allentare la sua posizione dominante all'interno e la sua posizione nella concorrenza all'estero, la borghesia monopolista sta cercando di rafforzarle. Allo stesso tempo, gli imperialisti stanno freneticamente rafforzando la loro macchina di guerra non soltanto per saccheggiare altre nazioni e soppiantare i concorrenti stranieri, ma anche per intensificare l'oppressione sul popolo del proprio paese. La cosiddetta democrazia borghese nei paesi imperialisti si è più scopertamente rivelata come la dittatura tirannica di un pugno di oligarchi monopolisti sui loro schiavi salariati e sulle larghe masse popolari. Che cosa sarebbe se non delirio soggettivista dire che il capitalismo monopolistico di Stato in questi paesi sta gradualmente passando al socialismo e che i lavoratori là

possono accedere e stanno infatti accedendo alla direzione dello Stato e quindi sostenere che “esiste infatti oggi nello stesso mondo capitalista una spinta a trasformazioni strutturali e a riforme di carattere socialista”?

La storia è dalla parte dei popoli del mondo, non dalla parte degli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti e dei reazionari di tutti i paesi. Nella loro disperazione, gli imperialisti tentano di trovare una via d'uscita. Essi ripongono assurdamente le loro speranze in ciò che essi chiamano un “conflitto tra la Cina e l'Unione Sovietica”. Gli imperialisti e i loro apologeti hanno da molto tempo espresso quest'idea. I ridicoli attacchi e le calunnie lanciati recentemente contro il Partito comunista cinese dai revisionisti moderni e dai loro seguaci li hanno incoraggiati in questa idea. Essi sono colmi di gioia e ricorrono assiduamente allo sporco gioco di seminare discordia. Tuttavia questi reazionari allucinati sottovalutano troppo la grande forza dell'amicizia tra i popoli della Cina e dell'Unione Sovietica e la grande forza dell'unità basata sull'internazionalismo proletario e sopravvalutano troppo il ruolo che i revisionisti moderni e i loro seguaci possono giocare. Presto o tardi i duri fatti della storia demoliranno completamente le loro illusioni e i reazionari allucinati subiranno un disastro.

L'errore del compagno Togliatti e di altri compagni consiste nel fatto che nelle loro tesi, nel rapporto e nelle conclusioni del decimo Congresso del PCI si sono fondamentalmente allontanati dall'analisi scientifica marxista-leninista, dall'analisi di classe della situazione internazionale.

Come disse Lenin, deridendo i populistici: “Tutta la loro filosofia consiste nel dire piagnucolando che esistono la lotta e lo sfruttamento ma che questi ‘potrebbero’ non esistere se... se non ci fossero sfruttatori”. Egli continuò: “E loro sono contenti di passare tutta la vita a ripetere tutta questa serie di ‘se’”²⁰.

Naturalmente un marxista-leninista non può comportarsi come un populista!

Senonché, il punto di partenza e le posizioni di Togliatti e di altri compagni nelle loro tesi e rapporti posano esattamente su questa intera serie di “se”. Quindi le loro idee nuove non possono essere altro che un ammasso di nozioni estremamente confuse.

4. GUERRA E PACE

Questione non di immaginazione soggettiva ma delle leggi dello sviluppo sociale

Negli ultimi anni, alcuni cosiddetti marxisti-leninisti hanno fatto discorsi senza fine e scritto una gran quantità di articoli prolissi sulla questione della guerra e della pace inondando il mercato di libri e opuscoli, ma non hanno affatto voluto fare una seria indagine sulle origini della guerra, sul diverso carattere delle guerre e sulla strada per eliminare le guerre.

Gli anarchici esigevano che lo Stato fosse liquidato da un giorno all'altro. Oggi certi